

prima, contro la compostezza pseudoclassica dei primi verseggiatori e lascia briglia sciolta alla fantasia, al sentimento. Rotta ogni tradizione di scuola e di disciplina letteraria, i nuovi poeti e scrittori non cantano più per « illuminare », ma per sfogare la piena dell'anima loro, non scrivono più per educare o ammonire, ma per rapire i lettori nel regno delle loro chimere. Quale reazione ad un dottrinarismo metodico o ad un tradizionalismo estetico, una bramosia ardente di nuovo infiamma ogni cuore e insinua il dinamismo delle più stravaganti passioni, a squarci, a brani, saltuariamente, irregolarmente. Fra tanto frammentarismo e fra tanta scapigliatura una nota risuona quasi costante: è l'amor di patria ed il culto della nazione. A questa, in maggiore o in minore, in una forma o nell'altra, inneggiano tutti e porgono in omaggio il tributo delle proprie esaltazioni. Perciò si arricchisce di molto il contenuto e si abbellisce la forma della nuova letteratura. Argomenti vengono attinti, oltre che da leggende e da storie straniere, sopra ed anzitutto dalle fonti vive della nazione, dal suo passato, dal suo presente, dalle sue aspirazioni, dal tesoro inestinguibile della sua letteratura tradizionale. Metri e ritmi nuovi zampillano così dalle dolci armonie della poesia popolare (1).

In confronto con i periodi precedenti, specialmente con l'ultimo decennio, la produzione letteraria di quest'epoca risulta soddisfacentemente rigogliosa e pregevole. I poeti della vecchia scuola sembrano rianimati dai nuovi soffi e reagiscono con rinnovata attività. I nuovi bardi si affermano subito poderosamente e si creano i piedestalli, su cui i posterì grati erigeranno loro il monumento della gloria. Basta ricordare i nomi di Zmaj Jovan Jovanović, di Gjuro (2) Jakšić, di Laza Kostić. Intorno a questi antesignani d'avanguardia ed ai capiscuola della vecchia generazione si raggruppano e si profilano pure i satelliti minori e completano il quadro generale. Fra la fon-

(1) Cfr. per questo argomento l'opera di J. SKERLIĆ, *Istorija nove srpske književnosti*, Belgrado, 1921, 2ª ed., specialmente le pagine 218-231.

(2) Per motivi tipografici invece del *d* (mediopalatale) col segno dia-critico dell'alfabeto croato, ci varremo di un *gj*.